

Offerse la sua esistenza per il figlio sacerdote



Mamma Ida bacia le mani «unte» del figlio Sacerdote. Le sono accanto l'altro figlio Chierico Sesto, e Don Ghiglione

Vi ringraziamo, Signore, per aver scelto per Te un figlio dei nostri campi". Fra le molte scritte che si potevano leggere salendo, la sera di Pasqua, a S. Andrea di Suasa — un paesetto di un migliaio di abitanti in provincia di Pesaro, addossato sulle colline, che degradanti vanno dall'Adriatico di Fano verso l'Abbazia di Fonte Avellana, di dantesca memoria — questa era, senza dubbio, una delle più gustose ed originali. E appunto perché costituito da famiglie dedite soprattutto alla vita dei campi, S. Andrea si è dato l'appuntamento all'ordinazione di Don Dario. Durante il corteo egli, impressionato per l'imponente afflusso di paesani, pensava che gli animali nelle "fattorie" erano senz'altro rimasti soli!

Un amico di Don Dario, leggendo un pensiero augurale in una cappella all'ingresso del paese, ricordava il papà Adelino, il quale, qualche anno prima, avvertendo che la vita gli veniva meno, con un grande gesto di amore offriva la sua esistenza affinché il "suo" Dario diventasse Sacerdote.

Avviandosi alla chiesa parrocchiale, la banda, inviata con un'iniziativa spontanea dal comune di Mondavio,

cercava di gareggiare con il suono delle campane, che già da oltre mezz'ora si sbizzarrivano nel loro inno festoso.

Tutti i fedeli non poterono essere accolti nello spazio della chiesa, perciò la liturgia venne trasmessa anche all'esterno attraverso impianti radiofonici. L'ordinazione è avvenuta per la parola e l'imposizione delle mani di Mons. Vittorio Cecchi, Vescovo di Fossombrone.

La commozione era nel volto di tutti, specialmente di mamma Ida, ma anche dei fratelli Vincenzo, Sante, Mario, e anche di Sesto. La solennità del rito è stata a tratti interrotta dalla voce di un bambino che chiedeva: "Papà, perché piangi?". Sante, uno dei fratelli di Don Dario, otteneva così un inatteso inserimento nella liturgia.

Accanto al protagonista, un ruolo importante era ricoperto nell'occasione dal parroco Don Romano Corsi, un sacerdote giovanile e generoso, particolarmente felice perché un suo parrocchiano, il primo da quando lui è pastore nel paese (e lo è da oltre vent'anni) è stato chiamato al servizio del sacerdozio ministeriale.